

MARIA ZAMBRANO FRA PERMANENZA E CAMBIAMENTO

Abstract

Many arguments are examined in this text: the themes of life, of education, of anthropology and the most important one: that one of birth. According to Maria Zambrano the role of the masters is essential in the development of the human being, in order to live in the society and to take a position regarding the political activity. For this reason it is possible to establish a comparison between Maria Zambrano and Edith Stein, notwithstanding their diversity in relationship with the Spanish style of the first one and the German style of the second.

Keywords: Anthropology; Education; Life; Politics

Ripercorrere il cammino filosofico della Zambrano è opportuno, perché sempre nuove sfumature emergono dai suoi scritti, pertanto, confrontarsi con le sue prese di posizione è sempre stimolante; una occasione significativa per ripensare alcune tematiche di fondo della pensatrice spagnola lo dobbiamo ad Anna Maria Pezzella nel suo recente libro *Maria Zambrano. Educazione, Etica, Politica tra permanenza e cambiamento*¹.

Si può iniziare affrontando il tema della vita e si sottolinea che la vita non è catturabile attraverso una comprensione schematica, non è qualcosa di semplice ma, si potrebbe dire, quasi seguendo un suggerimento di Husserl, un *plenum* che non può essere mai compreso fino ed in fondo; e la vita si svolge nel rapporto tra tempo ed eternità. Il tempo, trascorrendo, lascia sempre rovine, ma all'interno di queste è presente il divino.

Un secondo argomento riguarda la questione dell'educazione che implica una relazione; qui è presente il rapporto tra antropologia ed educazione e, all'interno dell'antropologia, irrompe il tema della nascita, sul quale la pensatrice torna molto spesso e che lega strettamente al tempo, allo sviluppo dell'essere umano che ha bisogno di essere orientato, perciò, fondamentale è la funzione dei maestri nel processo educativo e nella formazione umana. Quasi naturalmente si passa alla connessione fra educazione e politica, tema caro a Zambrano che si a lungo dedicata al ruolo degli intellettuali, della politica e delle donne e notevoli sono le riflessioni che la filosofa spagnola propone sull'Europa, ritenuta da lei il «cuore del mondo».

Il metodo di lettura di Anna Maria Pezzella è molto particolare, perché gli argomenti, ben organizzati, non seguono il filo conduttore delle opere della filosofa spagnola, ma, come si può evincere dalle note contenute nel testo, sono colti trasversalmente attraverso un'abile ricostruzione tematica. Inoltre, si deve rilevare che non solo l'Autrice mostra di possedere una conoscenza profonda del pensiero della Zambrano, ma che le

1 A.M. PEZZELLA, *Maria Zambrano. Educazione, Etica, Politica tra permanenza e cambiamento*, Fattore Umano Edizioni, Roma 2020. Si tratta di un libro complesso e articolato, le cui tre parti consentono di affrontare temi rilevanti come: politica e storia, educazione e relazione, educazione e politica.

sue opere sono esaminate con un «occhio fenomenologico», abituato a cogliere ciò che è fondamentale; infatti, ella riesce a individuare l'essenziale all'interno di una pluralità di testi che sono letti e confrontati parallelamente. E da notare ancora la sua capacità di organizzare un discorso fruibile, denso di contenuti, ma leggibile anche da parte di un vasto pubblico. Il libro, infatti, è molto chiaro, la scrittura è accattivante non solo perché va al cuore delle cose trattate, ma perché è condotta in modo partecipe.

La presentazione della filosofa spagnola fa pensare ad un'altra filosofa del Novecento, Edith Stein, che affronta gli stessi temi: l'antropologia, l'educazione ed anche l'interesse per la politica e per la vita. Tuttavia, loro approccio è diverso: uno stile 'spagnolo' nella Zambrano e uno stile 'ebraico tedesco' nella Stein. Non a caso la Stein ha proposto una serie di riflessioni sul tema delle «tipologie»: ogni gruppo umano, ogni popolo, ha tratti caratteristici, anche se poi il singolo sfugge alla completa realizzazione di tali tratti. Nel caso delle due filosofe lo stile spagnolo e quell'ebraico tedesco, anzi aschenazita, esprimono, in effetti, due approcci diversi. La riflessione della Stein tende più verso l'introversione, quella della Zambrano è una finestra spalancata, un'estroversione, per riprendere l'immagine che si trova nella bella prefazione di Laura Durante e che è molto calzante per comprendere il lavoro della Zambrano.

Procediamo, ora, ad un'ulteriore specificazione delle questioni trattate. Importante è la trattazione relativa al tema dell'antropologia, trattazione che sembrerebbe contraddire quanto è stato affermato finora, perché la Zambrano conduce un'analisi puntuale sull'attenzione, sui sensi, sui sentimenti, cosa che la avvicina alla Stein, ma se si osserva ciò che ella propone, la differenza emerge di nuovo in maniera significativa. Si sa che per Husserl e per la Stein i due sensi fondamentali sono il tatto e la vista, per la Zambrano, invece, fondamentale è l'udito. E la vista si estende dal piano della fisicità fino al 'vedere' intellettuale, l'*eidōs*, l'idea; si tratta di un atteggiamento teoretico molto forte, preciso, che caratterizza la fenomenologia della Stein.

Non è così per la Zambrano, che si sofferma più sull'udito, avvicinandosi, in tal modo, alla tradizione religiosa sin da subito perché l'udito rappresenta, primariamente, l'ascolto della Parola «divina», ma è anche uno strumento che serve per l'educazione: il parlare del maestro e l'ascoltare dell'educando. Inoltre, la Zambrano definisce l'udito come qualcosa che va direttamente all'anima, mentre la vista richiede una distanza. Sulla base di tale impostazione, ella si sofferma sull'«attenzione», un atteggiamento molto importante nella prassi educativa. L'attenzione è un attributo della coscienza e della persona che richiede un vuoto, una sospensione, un'*epochè*; e qui si avvicina alla posizione fenomenologica, perché l'attenzione accoglie qualcosa, è strumentale all'accoglienza della «cosa». Certamente la Zambrano non penetra nelle esperienze vissute, negli *Erlebnisse*, nelle 'vivenze', tuttavia, i risultati sono simili a quelli fenomenologici, benché il percorso sia diverso. È importante anche porre l'accento su un altro aspetto, comune ad entrambe le pensatrici: il non lasciarsi trasportare dai sentimenti senza vagliarli.

Il tema della nascita, che ella anche affronta, l'avvicina, invece, a Husserl. Infatti, ci sono alcune interessanti coincidenze, in particolare, la descrizione dell'apertura al mondo dell'infante che va dalla passività all'attività, come emerge dal testo husserliano

dedicato al ‘bambino’². La Zambrano non si ferma all’infanzia, ma continua a esaminare la vita umana nelle varie fasi che attraversa. La fase più significativa è, a suo avviso, la maturità perché è il momento in cui si manifesta la vocazione individuale, mentre per lei meno importante è la vecchiaia, soprattutto quando si tenta di allungare la vita, perché non conta la quantità, ma la qualità del vivere.

C’è un altro tema che avvicina la Zambrano alla Stein, vale a dire quello della dualità umana, articolata nel maschile e nel femminile. L’argomento non è affrontato in questi termini nel libro, ma lo possiamo ricavare da alcune riflessioni che sono particolarmente significative. Inizio un po’ da lontano, da quando nella parte centrale del capitolo secondo a proposito dell’educazione si ricorda come la filosofa spagnola descriva la figura del maestro e lo faccia movendo da un tema letterario che le interessa molto, cioè, quello della confessione, cosa che mi sembra particolarmente significativa ed originale.

Naturalmente Maria Zambrano esamina le *Confessioni* di Agostino che considera veramente un maestro, perché ha avuto il coraggio di mettere a nudo ciò che aveva nella sua interiorità e, quindi, di ricercare attraverso tale strumento letterario una via per arrivare alla verità che abita in ogni essere umano. Un altro pensatore che ella esamina è Rousseau, ma la sua figura è utilizzata in senso negativo, perché nelle sue confessioni non parla della vita reale, ma solo di una immaginata, descrivendo un ideale di vita e non una vita realmente vissuta. Si tratta, pertanto, di un non-maestro. Il terzo pensatore è Freud, con cui la Zambrano non è d’accordo riguardo all’assolutizzazione dell’inconscio, perché non condivide la visione di un essere umano dominato dalla libido, ma, soprattutto, in riferimento al ruolo del padre, perché ella ritiene che abbia contribuito a distruggere la paternità. L’essere umano, secondo la Zambrano, non può eliminare il padre, che gioca un ruolo fondamentale nell’esistenza di ogni persona e non può essere rifiutato; infatti, se l’essere umano è senza padre, diventa aggressivo e l’aggressività comporta la guerra contro tutti e con se stesso. Allora, la figura del padre, e qui si tratta del maschile, è per lei estremamente importante. Questa è una novità dal punto di vista della ricerca filosofica perché ci si sofferma prevalentemente sul materno, sul femminile sull’onda della rivendicazione femminista, come accade nell’antropologia duale della Stein. La fenomenologa tedesca è la prima ad affermare la necessità di esaminare l’essere umano nella sua duplice componente maschile e femminile, tuttavia, nelle sue analisi l’attenzione è rivolta al femminile più che al maschile, anche se ciò non toglie che da essa si possa ricavare il ruolo e il valore della paternità.

La Zambrano esamina a tutto tondo la figura paterna, che per lei è legata fino ad essere confusa con la figura del maestro. Certamente ha avuto un’esperienza personale molto positiva con il padre naturale e ciò non va trascurato, tuttavia, ci suggerisce che c’è anche una paternità spirituale; si può constatare, infatti, che nel libro sono riproposti medaglioni di ‘maestri’ e questi sono uomini.

Il primo, appunto è il padre naturale, Blas, che è un esempio di educatore, soprattutto dal punto di vista politico, perché le ha insegnato come comportarsi nell’ambito del pub-

2 E. HUSSERL, *Il bambino. La genesi del sentire e del conoscere l’altro*, Testo a fronte, traduzione e commento di A. Ales Bello, Fattore Umano Edizioni, Roma 2019.

blico, tanto è vero che ella scrive l'*Orizzonte del liberalismo* ispirandosi proprio a lui, che era stato l'autore del *Nuovo liberalismo*.

Se c'è un padre, c'è anche un figlio o una figlia con il quale o con la quale s'instaura un rapporto. Dal punto di vista del figlio si tratta dell'accettazione delle proprie origini, che conduce a una condizione di armonia, di pace con se stessi e con l'universo tutto. «La radicale fiducia con la quale guarda alla vita chi ha avuto davvero un padre è lo strato più profondo di un animo pacifico»³. Quindi, a questo si lega anche il tema della speranza e della pace. «Da questa breve riflessione emerge un aspetto importante della Zambrano – osserva l'Autrice – che è anche la cifra del suo pensiero, vale a dire la vita, le esperienze personali, i sentimenti e anche gli affetti più profondi sono la *materia* di cui il pensiero si serve per poter dare una risposta, o delle ragioni, alla vita»⁴. Allora, il rapporto padre – figlio non dovrebbe essere conflittuale, ma sappiamo che spesso non è così; in ogni caso, la Zambrano l'ha vissuto in modo positivo. Nei suoi scritti, infatti, si trova l'accettazione delle origini attraverso il legame con il padre, che si presenta come un ponte fra il passato e il futuro. Si comprende, in tal modo, il sottotitolo del libro di Anna Maria Pezzella, *Permanenza e cambiamento* in riferimento alla vita come qualcosa che permane, ma che anche muta.

E il modo di intendere la vita è suggerito alla Zambrano da un altro padre, questa volta spirituale, il suo maestro, Ortega y Gasset, il quale parlava, appunto, della ragione vitale. Tuttavia, con questo padre spirituale nasce un profondo contrasto. L'Autrice osserva che nei confronti dei maestri c'è sempre da parte dei discepoli un desiderio di autonomia, cosa che, in genere, da parte delle donne filosofe, non comporta un parricidio totale, come spesso accade fra gli uomini. Ci sono disaccordi, però, si riconosce sempre la filiazione; in effetti, ciò si può costatare nel caso di Edith Stein nei confronti di Husserl: ad un certo punto della sua collaborazione come assistente ella lo ha abbandonato, però, ha sempre mantenuto un affetto profondo, riconoscendo la sua 'filiazione' da un punto di vista intellettuale. E la Zambrano fa lo stesso con Ortega y Gasset.

È opportuno a tale proposito affrontare una questione filosofica che mi sembra fondamentale. Si potrebbe affermare sinteticamente che la Zambrano va più a fondo rispetto ad Ortega. Mentre Ortega allontana da sé le grandi tematiche di tipo metafisico, al contrario, la discepola le recupera, mostrando una straordinaria affinità con la Stein. Infatti, scrive:

Certo, qualcuno – o almeno qualcuno tra i suoi discepoli – può domandarsi- e rispondere affermativamente a questa domanda, se non è possibile una sostanza vivente; [...] se in quel *siamo necessariamente liberi*, assioma della filosofia di Ortega, non possa già ravvisarsi una singolare, e certo, specifica natura; se nella *medesimezza*, che in questa metafisica sostituisce l'identità, non pulsino – il pulsare è atto della propria vita – qualcosa che lascia presumere, se non proprio profetizza, l'identità; se la metafisica [...] le idee inerenti all'essere, identità,

3 M. ZAMBRANO, *Verso un sapere dell'anima*, a cura di R. Prezzo, tr. it. di E. Nobili, Raffaello Cortina Editore, Milano 1996, p. 120.

4 PEZZELLA, *Maria Zambrano. Educazione, Etica, Politica tra permanenza e cambiamento*, cit., p. 103.

sostanza e natura, non siano forse lo specchio dell'essere e dell'identità, della sostanza e della natura, che lo stesso uomo ancora va irrinunciabilmente perseguendo lungo la sua storia⁵.

Da parte della Zambrano c'è un atteggiamento costruttivo dal punto di vista filosofico che supera la posizione di Ortega e ciò è teoreticamente molto rilevante.

Tuttavia, per lei la ragione 'vitale' diventa ragione 'poetica' ed è certamente Unamuno che le permette tale salto. Con questo secondo padre-maestro s'instaura un rapporto profondo, un'affinità elettiva, un interesse condiviso; a proposito della stretta relazione tra filosofia e letteratura, tra filosofia e poesia ed anche tra tempo ed eternità, Anna Maria Pezzella così commenta:

Unamuno fu persona in senso pieno con l'aspirazione costante di resuscitare, desiderando di portare con sé tempo ed eternità. Questo è il nucleo più intimo dell'esistenzialismo, infatti, non è un caso che Unamuno abbia letto e assimilato Kierkegaard, con cui condivide la tragedia della vita umana, dell'essere cristiano, perché esserlo vuol dire divenire un uomo diverso, un uomo nuovo, la cui nascita costa una notevole fatica⁶.

Tuttavia, mentre Unamuno tenta una sintesi tra tempo ed eternità senza riuscire a raccordarle, la Zambrano, secondo l'interpretazione di Anna Maria Pezzella, le connette attraverso la poesia.

A questo punto era necessario un terzo padre, che ella trova in Antonio Machado: una voce paterna, di nuovo, spirituale. In lui si trova la ragione poetica e si stabilisce una connessione fra filosofia e poesia, ma anche fra passione politica e passione educativa; quest'ultima si concretizza negli articoli dedicati a le *Misiones Pedagógicas* della Zambrano in una proposta educativa che non dovrebbe escludere nessuno, quindi, essere rivolta a tutti e principalmente alle donne, da sempre tenute lontane ed emarginate dall'istruzione e dalla cultura.

Finora rispetto al tema della dualità maschile e femminile, solo il primo aspetto era stato trattato, ma appare chiaramente che la Zambrano non dimentica il femminile, lo recupera in un modo peculiare attraverso il maschile. A questo punto emerge, infatti, la figura di Seneca, interpretato come fonte del materno, perché in lui si trova un elemento sapienziale e il sapienziale è femminile. Qui c'è un'interessante riflessione sul sapere sapienziale che si trova anche nella Stein, quest'ultima attribuisce la sapienza a san Tommaso, quindi, a una figura maschile, mentre in Zambrano gli esempi sapienziali sono figure femminili come Antigone, Diotima, Eloisa, le quali ci consentono di scoprire le potenzialità straordinarie del femminile. E quello che la Zambrano voleva fare era, appunto, educare le donne, tutte le donne a qualsiasi livello sociale appartenessero. Inoltre, mi sembra particolarmente condivisibile una nota della Zambrano riguardante il motivo della frequenza dei delitti passionali, di cui le donne sono vittime, cosa, purtroppo, estre-

5 ZAMBRANO, *Per abitare l'esilio*, a cura di F.A. Martín, Le Lettere, Firenze 2006, p. 270.

6 PEZZELLA, *Maria Educazione. Etica, Politica tra permanenza e cambiamento*, cit., p. 113.

mamente attuale: il fatto che le donne abbiano iniziato un processo di emancipazione – ella afferma – ha scatenato da parte del maschile, passioni negative, invidia, gelosia, che conducono all’odio e all’eliminazione fisica.

La filosofia sapienziale caratterizza il femminile, se s’intende la sapienza come apertura al mistero. A questo proposito è evocata la figura non di una filosofa, ma di una donna sapiente: Maria di Nazareth, la madre di Gesù che, come osserva l’Autrice, anche i Padri della Chiesa hanno ritenuto esempio di sapienza; infatti, invocavano Maria come guida nella ricerca e sostenevano che il loro fosse un *philosophari in Maria*, espressione che si trova spesso alla fine delle Encicliche degli ultimi pontefici, particolarmente posta in evidenza nella *Fides et Ratio* di Giovanni Paolo II: a Maria si chiede la protezione per non perdere la via che conduce alla ‘sapienza’. E Maria Zambrano si è incamminata su questa via.